

tensa attività mercantile attraverso tutta la Pianura Padana, costellata di porti fluviali ed empori commerciali, è lecito supporre che un'attività analoga, sia pure assai più limitata, si svolgesse anche prima della colonizzazione romana. Anche in ragione di ciò molti studiosi tendono a risolvere il problema dell'incerta collocazione della capitale dei Taurini supponendo che essa sorgesse in prossimità della **confluenza del fiume Dora nel fiume Po**, sito particolarmente favorevole dal punto di vista commerciale e strategico.

Per quanto indicano le ricerche archeologiche fino a ora condotte, non vi è nessuna continuità insediativa tra il centro taurino e quello romano e si è ipotizzato, anzi, che, dopo la distruzione annibalica, gli indigeni superstiti non abbiano ricostruito la città né nel medesimo luogo né con le stesse modalità, ma abbiano preferito strutturarsi in un insediamento sparso costituito da più villaggi; anche in questo caso però restiamo nell'ambito delle congetture plausibili ma non comprovabili.

Pure sull'**origine dell'etnonimo Taurino, o Taurisci**, risulta esistere, già nelle fonti antiche (Catone, Polibio, Strabone, Plinio) un certo grado di confusione; l'unico elemento che sembra accomunare tutte le testimonianze è la loro collocazione geografica in ambito alpino; è quindi plausibile che il termine stesse a indicare non tanto un gruppo etnico definito, quanto appunto un insieme di tribù accomunate dallo stanziamento nei territori posti in prossimità dell'arco alpino.

#### LA FONDAZIONE DI AUGUSTA TAURINORUM E I PRIMI SECOLI DELL'IMPERO

L'attenzione di Roma per il quadrante nord-occidentale dell'Italia settentrionale, a nord del Po, fu tardiva. Nel 100 a.C. venne fondata la colonia di *Eporedia* (Ivrea), base militare delle campagne contro i Salassi, stanziati tra alto Canavese e Valle d'Aosta, nel cui territorio si trovavano le importanti e redditizie miniere d'oro della Bessa controllate proprio dai Salassi. In seguito – prima con **Cesare** nella prospettiva della conquista gallica e poi con **Augusto** nel suo disegno di espansione verso il centro-nord Europa, e in particolare verso la Germania – il sito alla confluenza di Po e Dora divenne strategicamente importante come retrofronte attrezzato per gli eserciti che si dirigevano a ovest verso il passo del Monginevro, e a nord verso i colli del Piccolo e del Gran San Bernardo.

La **fondazione della colonia** di *Augusta Taurinorum* si data oggi tra il 25 e il 15 a.C., periodo durante il quale Augusto si dedicò alla "pacificazione" delle Alpi. Con

il drastico ridimensionamento del suo progetto di portare i confini centroeuropei dell'impero fino al corso del fiume Elba, in seguito alla disfatta romana nella selva di Teutoburgo (9 d.C.), anche l'importanza di *Augusta Taurinorum* nell'ottica della politica imperiale diminuì notevolmente. La città non è più menzionata nelle fonti letterarie, fatta eccezione per alcuni sporadici casi legati a episodi che videro il movimento di truppe transfrontaliere, come ad esempio la menzione in Tacito del burrascoso passaggio delle coorti di Vitellio durante la guerra civile del 69 d.C., successiva alla morte di Nerone. L'archeologia e le iscrizioni ci permettono di confermare l'esistenza di un centro urbano con una discreta vitalità in ambito locale: nel I e II secolo d.C. sono attestati, a livello epigrafico, artigiani dediti alla **lavorazione di vetri e metalli** e alla **produzione di laterizi e vino**, nonché numerosi soldati, sparsi in tutto l'impero, originari di *Augusta Taurinorum*. Nel contempo, non pochi abitanti della colonia testimoniano una condizione di progressivo miglioramento del proprio status sociale e si ha notizia di personaggi che ebbero una carriera politica non soltanto in ambito locale, ma anche – seppur in casi molto rari – a livello imperiale.

All'**aristocrazia taurinense** appartennero due famiglie, almeno un paio di membri delle quali, Caio Rutilio Gallico e Quinto Glizio Atilio Agricola, risultano avere raggiunto i vertici della carriera senatoria e avere rivestito cariche politiche e militari di alto livello fra l'età claudia (Gallico inizia la carriera nel 43-44 e Glizio Barbaro dedica un monumento a Claudio nel 48) e l'età traianea (Agricola, riveste il consolato per la seconda volta nel 103). Sappiamo per certo, inoltre, che quantitativamente la popolazione cittadina non dovette mai superare le poche migliaia di unità.

Per quanto si riferisce all'**impianto urbanistico**, la fortunata sopravvivenza di molti tratti della cerchia delle mura della città romana consentono di definire le dimensioni di *Augusta Taurinorum*, che occupava uno spazio rettangolare di circa 700 x 750 m (2400 x 2555 piedi romani, per un'area corrispondente a circa 50 ettari, equivalenti a una *centuria* romana) con l'angolo nord-est tagliato in diagonale: questo tratto obliquo delle mura, situato in corrispondenza degli odierni Giardini Reali, può essere stato imposto dalla prossimità allo sbalzo di quota del terrazzo fluviale. Delle quattro porte principali poste a capo del cardine massimo, ricalcato dalle vie San Tommaso e Porta Palatina, e del decumano massimo, l'attuale via Garibaldi, si conservano la Porta Palatina e quella inglobata in Palazzo Madama. La trama

delle strade era regolare e riflessa nella cadenza delle torri di cortina, ma i moduli degli isolati risultano leggermente variabili. Caratteristica è l'**ortogonalità del reticolo viario** dell'attuale "Torino quadrata", che ancora riflette l'assetto romano, ma va considerato che in buona parte è frutto dei "dirizzamenti" della seconda metà del Settecento, che rialinearono le facciate sulle principali arterie stradali modificate in epoca medievale, e dei "risanamenti" ottocenteschi del superstito tessuto medievale, che invece aveva alterato nei secoli il disegno urbano originale.

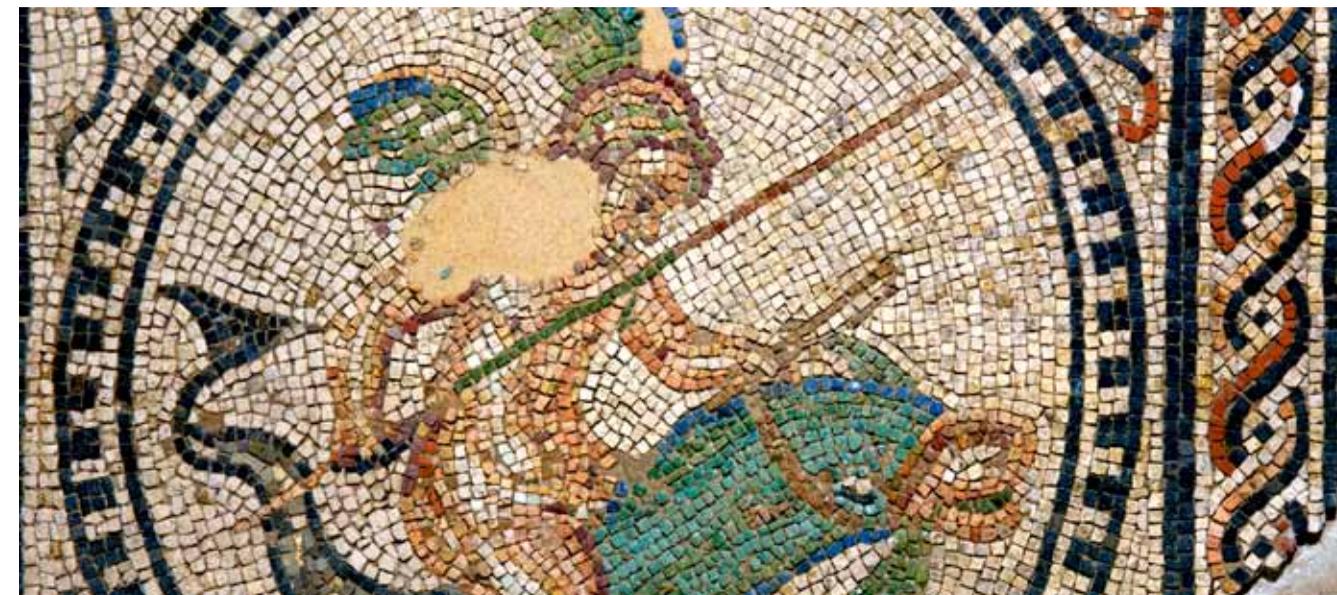
Fino a ora le ricerche archeologiche non hanno restituito contesti significativi per il periodo iniziale della colonia e quasi nulla sappiamo dell'impianto urbano al momento della sua fondazione. Risalgono certamente all'epoca augustea le prime semplici strutture del teatro e nei decenni seguenti si collocano sia i primi interventi di costruzione della **cinta muraria**, uno dei maggiori segni lasciati dall'impianto romano alla città moderna, sia la ristrutturazione del **teatro**, trasformato in un edificio più complesso e dotato di un portico dietro la scena (*porticus post scaenam*). Non sappiamo dove si trovasse il foro, centro nevralgico della vita pubblica di ogni città

**Sulle rive del Po, nell'odierna piazza Vittorio, un grande magazzino (horreum) accoglieva le merci che giungevano per via fluviale**

romana, forse posto in corrispondenza dell'attuale piazza Palazzo di Città.

In questa prima fase le abitazioni, di cui conosciamo solo pochi e frammentari elementi, erano edifici molto semplici e di scarsa qualità e le infrastrutture urbane erano praticamente assenti.

Negli **ultimi decenni del I secolo d.C.** (età flaviana) viene ultimata la cortina muraria e a ridosso del lato orientale si formano presto zone di discarica, sia all'interno delle mura, sia all'esterno, dove si raccolgono anche i rifiuti delle attività artigianali urbane, forse impiantate nelle vicinanze. Contemporaneamente viene avviata un'**importante ristrutturazione urbana** che vede la realizzazione di un'articolata rete fognaria e, probabilmente, dell'acquedotto; le strade vengono pavimentate con grosse pietre e una via pubblica larga tra i 55 e i 60 piedi romani corre all'interno lungo tutto il circuito murario. Fuori dalle mura, a sud ovest, doveva probabilmente sorgere un anfiteatro di cui però non si conservano le tracce archeologiche, mentre sulle rive del Po, in corrispondenza dell'odierna piazza Vittorio, un grande



Particolare del pannello figurato centrale con un amorino alato che cavalca un delfino, ritrovato nella *domus* romana di via Bonelli (fotografia di P. Martelli).

magazzino (*horreum*) accoglieva le merci che giungevano per via fluviale. Le abitazioni private, soprattutto con gli inizi del II secolo, furono ristrutturate e ampliate, dotate in molti casi di impianti di riscaldamento e decorate, negli ambienti di rappresentanza, con affreschi e mosaici mentre i vani di servizio erano pavimentati in cementizio e gli esterni spesso lastricati con laterizi posati a secco.

#### TORINO TARDOANTICA E CRISTIANA FINO AL VI SEC. D.C.

Torino torna a essere menzionata nelle fonti letterarie, segno di un'accresciuta importanza strategica, solo in età tardo-antica, in seguito alla **crisi del III secolo** e alla **ristrutturazione imperiale** del IV. In una posizione di controllo sulla via delle Gallie e in direzione del *limes* renano – funzione che, invero, non aveva mai perso, ma che assume un nuovo significato, specie a partire dalla fase centrale del III secolo in coincidenza con la breve vita dell'Impero secessionista delle Gallie (259-274 d.C.) – Torino vide numerosi e frequenti passaggi di truppe imperiali, dirette ora contro usurpatori militari ora a impedire le scorrerie di gruppi barbarici al di qua del confine settentrionale. Proprio questo suo ruolo di "cerniera" tra Italia settentrionale e territori transalpini, nonché la vivacità della comunità cristiana raccolta attorno alla figura del vescovo Massimo ridiedero fiato a una realtà locale che pur nella sua marginalità recuperava identità e ruolo sociale e politico. La diffusione del Cristianesimo nell'area dell'attuale Piemonte settentrionale avvenne a partire dagli anni Quaranta

del IV secolo ed ebbe come primo centro propulsore Vercelli, sotto la guida del vescovo Eusebio. Negli anni compresi tra la morte di Eusebio (371) e quella di Ambrogio di Milano (397), anche **Torino si costituì in diocesi autonoma** con il suo primo vescovo Massimo. Si avviò allora un profondo processo di trasformazione non solo civile e religiosa, ma anche urbanistica, a partire dalla costruzione delle chiese e della sede episcopale, che segnerà lo sviluppo della città nei secoli a venire. Pur subendo la forte influenza della diocesi ambrosiana, l'episcopato di Massimo fu segnato dalla sua forte personalità e dalla sua vigorosa e intransigente azione pastorale. Di notevole importanza fu il sinodo vescovile, voluto e predisposto da Ambrogio, che si tenne a Torino nel 398 d.C. Principale scopo del sinodo fu quello di ricomporre i numerosi conflitti sorti fra i vescovi e le diocesi delle Gallie. I deliberati di quel consesso, di là dalle questioni specifiche trattate e solo in parte risolte, confermano peraltro la testimonianza di Massimo sulla dimensione non consolidata, disomogenea e difficilmente governabile del cristianesimo torinese tra fine IV e inizio V secolo, ulteriormente complicata dall'instabilità politica e dalla conflittualità sociale.

Dal punto di vista dell'evoluzione urbanistica, si è discusso a lungo sulle tre chiese che formavano nel Medioevo il gruppo episcopale della diocesi torinese, rispettivamente dedicate a Cristo Salvatore, a San Giovanni e a Maria, e su quale sia stata la prima a essere edificata.

Smentite le teorie del passato, è oggi possibile seguire la complessa storia del gruppo

"cattedrale" attraverso i nuovi dati archeologici acquisiti con le indagini iniziate nel 1996 nel sottosuolo di piazza S. Giovanni, tra il duomo e il teatro romano, e proseguite a più riprese nella cripta dello stesso duomo, sotto l'ingresso secondario meridionale e sotto la scalinata davanti alla facciata. Negli scavi della primavera del 1909 erano stati portati in luce i resti della basilica del Salvatore, ma i "ruderi" erano stati reinterrati dopo la rimozione del mosaico romanico pavimentale. A un secolo di distanza si è scelto invece di riportare alla luce e conservare in vista le strutture delle **basiliche paleocristiane**, offrendo al pubblico la possibilità di ritrovare nelle aree archeologiche sotterranee non soltanto i resti della città antica, ma anche le testimonianze materiali delle sovrapposizioni e delle trasformazioni di epoca medievale e moderna.

L'isolato scelto dalla comunità cristiana per costruire la cattedrale è quello a sud del teatro, ormai chiuso agli spettacoli, sull'altro fronte dell'ampia strada dove si trovavano edifici pubblici di cui non è conosciuta la funzione ma che rivelano imponenti murature, ben diverse da quelle delle case private precedenti, probabilmente demolite intorno alla metà del II secolo d.C. Per costruire gli edifici di culto si utilizzarono le fondazioni più antiche, mentre laterizi, pietre e legname vennero recuperati e rimessi in opera; i grandi blocchi allineati lungo la strada a formare un nuovo marciapiede provengono dal teatro, a riprova che ormai il vescovo poteva disporre dell'edilizia pubblica e aveva assunto la responsabilità civile, oltre che religiosa, della città, non più sorretta da